

PIER GIORGIO PASINI

ARTISTI ROMAGNOLI PER LA PARROCCHIALE DI SALUDECIO SULLO SCORCIO DEL SETTECENTO

La chiesa parrocchiale di Saludecio, dedicata a San Biagio, pur essendo certamente uno degli edifici piú importanti di tutta la valle del Conca, non ha destato l'interesse di alcuno studioso, nemmeno locale; ha seguito del resto la sorte dell'incantevole paese in cui sorge, che conserva buona parte della sua affascinante struttura medievale, ma che va lentamente spopolandosi e deteriorandosi.

Poche e non sempre interessanti sono le notizie a stampa che possono trarsi dalle pubblicazioni del Garuffi, del Fronzoni e del Renzi (1), che hanno raccontato, sulla traccia della tradizione e di Giacomo Antonio Modesti (2), la vita del Beato Amato Ronconi, protettore del paese. Molte invece e di grande interesse le notizie che possono trarsi dai documenti tuttora conservati nell'archivio parrocchiale (3); notizie che permettono soprattutto di tracciare con sicurezza le vicende costruttive della chiesa parrocchiale nel periodo agitato dell'occupazione napoleonica e di delineare una pagina viva di storia locale.

(1) G. M. GARUFFI, *Vita e Miracoli del Beato Amato*, Venezia 1693 (II ed. 1724); [D. A. FRONZONI], *Della Vita e delle Virtú e de' Miracoli del Beato Amato Ronconi di Saludecio*, Bologna 1802 (II ed. 1818); D. RENZI, *Il Beato Amato Ronconi di Saludecio*², Alba 1946. Inoltre si veda di un Anonimo, *Cenni sulla vita, le opere e i miracoli del Beato Amato Ronconi di Saludecio*, Saludecio 1892.

(2) G. A. MODESTI, *Vita del Beato Amato*, Rimini 1599 (II ed. 1610); per espressa dichiarazione dell'A. (pp. 3, 9-10), si tratta di una libera traduzione da un'opera latina manoscritta del 1518 di Sebastiano Serico.

(3) Nell'archivio parrocchiale di Saludecio, che per brevità sarà qui indicato con A.P.S., sono conservati senza alcun ordine, anzi nel piú gran disordine, documenti che vanno dal sec. XVI ai nostri giorni. Riguardano la chiesa parrocchiale ed alcune confraternite del paese. Alcuni fascicoli del XVIII secolo, ma di scarsa importanza, già appartenenti agli archivi di queste ultime, sono conservati nell'Archivio di Stato di Forlì e nell'Archivio Storico di Rimini, presso la Biblioteca Gambalunga.

* * *

Le relazioni, eseguite durante le Visite Pastorali (4) e quella allegata al processo di beatificazione del Beato Amato (5), ci informano abbastanza minutamente sulla vecchia chiesa plebale, molto antica e disorganica, cresciuta un po' alla volta a seconda delle necessità e della devozione dei fedeli. All'originario edificio duecentesco ad unica navata si erano aggiunte col tempo una navatella sul lato destro ed alcune cappelle. Quando don Domenico Antonio Fronzoni, nel 1775, prese possesso della parrocchia, i lavori piú recenti eseguiti nella chiesa erano la cappella maggiore, o del Beato Amato, ricostruita nel 1616 (6) e quella del Sacramento, eretta nel 1626 (7). Tutto l'edificio era in uno stato pietoso ed il nuovo parroco fu costretto ad intraprendere grandi quanto inutili lavori di restauro (8). Il terremoto del 1786 rese infine talmente precarie le strutture che in gran parte dovettero essere demolite. Giuseppe Valadier, facendo per ordine del pontefice la perizia dei danni causati dal terremoto nel territorio riminese, scriveva: « Nella chiesa Parrocchiale o Plebale col titolo di S. Biagio, in cui sonovi sei Altari sarà necessario fare di nuovo i due lati della medesima, ed anche la facciata, quale se non in tutto almeno in gran parte ha bisogno d'esser rifatta, essendo moltissimo danneggiata. Il Campanile ancora avrà bisogno d'essere quasi rifatto. Sarà bene metterci di tanto in tanto delle chiavi di ferro, e farvi altri risarcimenti agli altri danneggiamenti che vi si ritrovano. La casa annessa parimenti d'abitazione del Parroco avrà bisogno di molti riattamenti essendo rimasta non poco danneggiata ... » (9).

(4) Si veda in particolare quella del 1635 (24-25 giugno), in A. CESI, *Visita della Diocesi dal 1633 al 1639*, ms. nell'archivio della Curia di Rimini; e quella del 1780, in D. A. FRONZONI, *Visita Pastorale del 17 sett. 1780 fatta dal Vescovo Vincenzo de' Conti Ferretti a Saludecio. Inventario*, ms. nell'A.P.S.

(5) *Ariminen. Canonizationis Beati Amati Ronconi, Positio super cultu immemorabili*, Ex Typographia Reverendae Camerae Apostolicae, Romae 1776, *Summarium super dubio*, pp. 35-38.

(6) *Ibid.*, p. 36.

(7) P. G. PASINI, *Due note sul Cagnacci*, in « Rimini storia e arte », I (1969), pp. 46-47 e nn. 17-19.

(8) FRONZONI, *Visita Pastorale del 17 sett. 1780*, ms. cit. Nel 1778 il Fronzoni aveva rifatto organo e orchestra; nel 1780 il pavimento ed il fonte battesimale. Sulla importante figura di don Domenico Antonio Fronzoni si veda il saggio di R. COMMANDINI, *Tra due rivoluzioni. Mezzo secolo di vita religiosa in Val Conca (1797-1848)*, pubblicato in questo stesso volume di « Studi Romagnoli ».

(9) *Perizie dei danni causati alla città di Rimini dal Tremuoto nella notte dell' 24 Dicembre dell'Anno MDCCLXXXVI. Distese per ordine della Santità di Nostro Signore PP. Pio Sesto felicemente Regnante ed alla medesima umiliate dall'Architetto*

La decisione di demolire tutto l'edificio e di rifarlo dalle fondamenta risale al 1792 (10). Prevedendo grosse difficoltà economiche, don Fronzoni chiese ed ottenne il contributo della Comunità, delle quattro confraternite, dell'ospedale del Beato Amato (che aveva allora come adesso un'amministrazione autonoma), dei signori più facoltosi del paese e di tutti i fedeli (11). Poi prese accordi con l'architetto Francesco Baccari di Lendinara, che presentò un disegno con l'approvazione del Panfilì e del Tadolini (12). Se a questo progetto si riferisce un preventivo di spesa del 16 luglio 1792, l'edificio doveva essere: « di figura ottagonare con otto colonne nel corpo della chiesa e quattro nel coro » (doc. I, in fondo all'articolo). Ma ben presto la commissione venne tolta al Baccari ed affidata a Giuseppe Achilli di Cesena, che aveva criticato il progetto del collega (13). Il modo di procedere di don Fronzoni, che si era proposto di risparmiare al massimo, non fu sempre corretto, poiché spesso anche in seguito ritirò la parola data a scultori e pittori. Non sappiamo co-

Giuseppe Valadier, I, p. 459, ms. nella Biblioteca Gambalunga di Rimini, segn. A.P. 618.

(10) D. A. FRONZONI, *Memorie*, ms. dell'A.P.S. Queste memorie, essenziali per seguire le fasi costruttive della chiesa, furono iniziate dal Fronzoni il 30 settembre 1794; sono accompagnate da documenti autentici.

(11) *Ibid.*, e D. A. FRONZONI, *Esortazione alle venerande Confraternite della Parrocchia di S. Biagio di Saludeccio perché concorrano alla fabbrica della nuova Chiesa Parrocchiale*, ms. dell'A.P.S.; inoltre *Libro delli Partiti della Comp.a del Santissimo Sagramento di Saludeccio principiato li 16 Maggio 1688*, ms. dell'A.P.S.; a c. 167 r. sotto il 2 giugno 1776: « Fu da S.S. Reverendissima esposto, che avendo l'Illustrissimo Generale Consiglio di questa Terra, fin sotto li 20 agosto 1775, risoluto di venire alla riedificazione di questa Chiesa Arcipretale e Matrice; fu proposto di mettere in Economia tutti li Luoghi Pii di questa Terra, cosichè durante la Fabrica suddetta debbansi amministrare con tale contegno, e legge, che detratte le pure spese necessarie per l'adempimento degli obblighi, e legati e per lo mantenimento delle Fabbriche, e della Compagnia, tutti gli Avanzi fatti, e da farsi (tolta di mezzo qualsiasi altra spesa) vadan e s'accrescan a vantaggio della Fabrica stessa ». Si veda anche a c. 167 v. E ancora una *Notificazione* ms. firmata da D. A. Fronzoni e datata da Saludeccio 4 maggio 1792, che in origine fu certamente affissa sulla porta della chiesa o in altro luogo pubblico, e ne reca tracce evidenti.

(12) FRONZONI, *Memorie*, ms. cit.; lettere di padre Francesco Antonio Baccari a don Fronzoni dell'11-2, 26-2, 9-3-1792, nell'allegato XXX alle *Memorie* cit.; altre lettere dello stesso in data 10-6, 1-9, 23-9-1792 e 31-3, 25-5-1793 si trovano nell'A.P.S.

(13) Lettera di padre Baccari a don Fronzoni del 10 giugno 1792, da Forlì (nell'A.P.S.): « Molto grata mi è stata la segreta critica del Sig.r Achilli, quale resterà certamente in me. Non posso per altro lodare del tutto il procedere di un professore, perché con tali confidenziali critiche, che non sogliono essere uniche ma moltiplicate, si può facilmente screditare un disegno, e lo stesso autore senza ch'esso possa difendersi ». Del 31 marzo 1793 da Forlì: « Mi lusingo che a quest'ora sia stata consolata col nuovo achilleo disegno ». Si dichiara disposto a studiare un progetto più economico, ma « se per nulla vuole in tal fatto l'ingerenza della mia persona, il farmelo sapere con ingenuità l'avrò per un certo attestato che m'onora della sua confidenza e più non penserò a tale affare ». Si veda anche la lettera dell'Achilli a don Fronzoni da Rimini 11 febbraio 1792, allegato XXX alle *Memorie* cit. di don Fronzoni.

munque se la scelta definitiva dell'Achilli era motivata solo da ragioni economiche. Di questo artista cesenate, citato dallo Zani nella sua *Enciclopedia Metodica* come « Disegnator Architetto » (14), senza estremi cronologici né valutazione di merito, conosciamo poco o nulla oltre la patria.

I lavori di scavo delle fondazioni della chiesa di Saludecio cominciarono nel giugno del 1794 secondo il disegno che l'Achilli aveva presentato e che era stato approvato da Camillo Morigia (15); ma esso dovette essere ben presto modificato dietro l'insistenza della popolazione: « Questa è una vera frenesia del suo Popolo, che tende al desiderio di avere una Chiesa di una capacità non necessaria e che ci porterebbe una spesa assai maggiore della stabilita », protesta l'Achilli scrivendo al Fronzoni (doc. III); « Mi par di leggere dalla sua descrizione un certo alquanto, che dissestarebbe quasi tutto ciò, che con tanta fatica e studio ho fatto per ideare un disegno solido, elegante, semplice e conforme i bisogni che mi furono dettati in voce e in scritto. La figura a croce greca è perfetta come è stata da me disegnata ... difficilmente mi allontanerò dal mio disegno ». Dunque le solite beghe, a cui tutti gli architetti del mondo e da sempre sono abituati; ma il vivace scambio di lettere ci fornisce preziosi ragguagli intorno alle concezioni estetiche dell'Achilli e al suo carattere, e ci dà notizie di un altro suo lavoro, di cui peraltro rifiuta la paternità (doc. IV): la chiesa dei Francescani di Montescudo, ora parrocchia, che ancora esiste e, nonostante i rifacimenti post-bellici compiuti dal Genio Civile, mostra ancora l'inconfondibile accento delle opere dell'Achilli.

Il 14 aprile 1795 il disegno subì, nonostante tutte le proteste, alcune importanti variazioni (16) ed il lavoro di costruzione proseguì alacramente fino al febbraio del 1797, quando i Francesi invasero lo Stato Pontificio. Facciata e campanile erano ancora incompiuti e il buon parroco, l'architetto e molti altri pen-

(14) P. ZANI, *Enciclopedia Metodica critico-ragionata delle Belle Arti*, I, Parma 1817; il Thieme-Backer (I, Leipzig 1907, *ad vocem*) rimanda allo Zani.

(15) FRONZONI, *Memorie*, ms. cit., paragrafo 2: « La fabbrica si costruisce col disegno formato dal chiarissimo Arc. Giuseppe Achilli di Cesena, abitante in Rimini. Riveduto ed approvato, anzi grandemente encomiato dal celebre signor Camillo Morigia di Ravenna ». Del Morigia si conservano tre lettere (da Ravenna, 2 aprile 1794, 4 febbraio 1795 ed una s.d.) e una interessante relazione sul progetto dell'Achilli (qui doc. II); il tutto nell'allegato XXX delle *Memorie* cit.

(16) *Ibid.*, paragrafo 40: « Ad oggetto di fare la fabbrica della nuova chiesa più spaziosa, e capace di maggior numero di persone, il di 14 Aprile 1795 fu risolta la variazione del disegno ».

sarono che non li avrebbero mai visti finiti. La situazione era effettivamente precaria ed i fondi, una volta sopresse le confraternite, sarebbero venuti a mancare. Alla situazione economica già di per sé difficile vennero poi ad aggiungersi, qui come altrove, tasse e ruberie.

Non si vuole ora fare la storia o dare un giudizio sui primi mesi della dominazione francese, ma è certamente utile sentire come i protagonisti videro e subirono la nuova situazione. Il carteggio che riguarda questo periodo è oltremodo interessante.

Il 6 febbraio don Fronzoni scriveva al suo vescovo: « Fuggono di qui non solo i secolari, ma anche gli Ecclesiastici per puro timore, e corro pericolo di restare solo o quasi solo ... Molte civili zitelle vorrebbero chiudersi in questi Monasterj ... ». Lo stesso giorno scriveva anche al cavalier Belmonti: « Qui mi fugge il popolo, fuggono gli ecclesiastici, pieni di spavento. Io cerco colla voce e coll'esempio di fermarli e quietarli, ma poco profitto. Mi dica dunque per grazia e col candore degno di Lei, se potiamo essere quieti, se v'è pericolo per gli uomini, se sono sicuri gli ecclesiastici, e la mia persona ... Mi conforti, mi animi come meglio potrà » (doc. XXVIII). Da Rimini arrivavano dispacci che invitavano alla calma; il pro-vicario generale (il can. Filippo Baldini) ed il Belmonti cercavano di rassicurare il Fronzoni (doc. XXIX). Ma a causa della rivolta di Tavoleto furono ancora settimane di ansia per la possibilità di tumulti e rappresaglie. Da Rimini scriveva anche l'Achilli: sono lettere piene di smarrimento e di paura, e questa volta fu lo stesso don Fronzoni a rassicurarlo e confortarlo. L'architetto parla delle soppressioni degli ordini religiosi e del disordine causato dalle novità giacobine; confessa di temere di diventar matto, « come è accaduto al Confessor di Monache, mi dicono di San Matteo »; si propone di ritirarsi in un luogo tranquillo per poter respirare più liberamente, e « pazienza se non si potrà mangiare il Lesso e il Rosto: sarà meglio un poco di pane, anche solo, quando si possa viver quieto » (doc. XXXI). Naturalmente l'Achilli non si ritirerà in nessun luogo tranquillo e non tarderà anzi ad integrarsi perfettamente nella nuova situazione, lavorando addirittura per i Francesi alla trasformazione dell'antico santuario riminese di San Gaudenzio in ospedale militare e caserma (17).

(17) Lettera dell'Achilli a don Fronzoni, da Coriano in data 8 marzo 1798: « Mi vien scritto da Rimini che dovrò ne giorni seguenti fare solecitamente ultimare

Anche i lavori per la chiesa di Saludecio, come Dio volle, furono ripresi e nell'agosto la facciata, nell'ottobre il campanile, furono compiuti. Col 1798 cominciò il lavoro di rifinitura e di decorazione; nel 1800 l'edificio — « severamente e schiettamente solenne, come si addice al luogo dove gli uomini s'adunano per rivolgere a Dio le preci del cuore » (18) — era, praticamente, compiuto, anche se la sua consacrazione avvenne soltanto il 9 ottobre del 1803.

* * *

Queste sono dunque le vicende cronologiche della parrocchiale di Saludecio. Cosa rappresenti questo edificio nella situazione artistica riminese della fine del Settecento e nella vicenda personale, ancora quasi tutta inedita, del suo autore, è ancora da dirsi.

Si è già accennato che l'Achilli è praticamente uno sconosciuto fuori di Rimini. La sua figura non ha subito vicende critiche e, ad esclusione dello Zani citato, dei compilatori delle guide riminesi e del Golfieri (19), che lo pone tra gli architetti di non grande levatura, non è mai stata considerata. L'Achilli venne a Rimini quasi certamente in seguito al terremoto del 1786 insieme ad un buon numero di architetti più o meno celebri, tra i quali il Valadier da Roma, il Morigia da Ravenna, il Piccioli da Pesaro. Rimini era abituata agli architetti forestieri, che vi furono molto attivi specialmente dopo la morte del Buonamici (1759); si trattava del resto di notevoli personalità, come il Torreggiani e lo Stegani, bolognesi, il Fossati, svizzero, il Borboni, milanese. Dopo il terremoto a Rimini c'era molto da fare per tutti. L'Achilli cominciò con due lavoretti modesti, ricostruendo due case private, e con un lavoro di grande impegno, senz'altro la grande impresa della sua vita: la ricostruzione del convento degli Agostiniani, iniziata nell' '87 e rimasta incompiuta per le soppressioni (20). Il progetto di questa grande fabbrica è evi-

varj lavori per aquartierare Truppa Francese, che in breve s'aspetta in copioso numero ». Nell'A.P.S.. Da altre lettere del giugno e luglio 1798 si capisce che i lavori non erano di piccola entità. Si veda anche il doc. VI.

(18) ANONIMO, *Cenni sulla vita ...*, cit., p. 14; per la consacrazione cfr. L. NARDI, *Cronotassi dei Pastori della S. Chiesa Riminese*, Rimini 1813, p. 320; [D. A. FRONZONI], *Della Vita delle Virtù e de' Miracoli del Beato Amato Ronconi*, cit., p. 124.

(19) E. GOLFIERI, *Lineamenti dell'Ottocento artistico romagnolo*, in « Studi Romagnoli », IV (1953), p. 223.

(20) L. TONINI, *Nuova Guida del Forestiere nella Città di Rimini*, Rimini 1879, p. 74; L. e C. TONINI, *Storia di Rimini*, VI, II, Rimini 1888, p. 455; M. ZANOTTI, *Giornale*, IV, 1787, p. 122, ms. nella Biblioteca Gambalunga di Rimini.

dentemente opera di una personalità notevole e già formata e non di un novellino. Né gli Agostiniani avrebbero scelto un architetto che non avesse offerto solide garanzie ed una certa esperienza. Tuttavia questo è il primo lavoro superstite tra quelli notevoli dell'Achilli e, pur incompiuto, bisognoso di restauri, diviso tra appartamenti, cinema e scuole, si dimostra nella lunga fronte e nei grandiosi cortili perfettamente in linea con le concezioni artistiche del tempo e della regione. La fama crescente di questo convento avrà forse guidato don Fronzoni nella scelta definitiva del « suo » architetto, che intanto progettava anche la chiesetta di Spadarolo, presso Rimini, bella di linee ed armoniosa di proporzioni (21).

Già prima del '92, data in cui gli fu affidato il progetto per Saludecio, l'Achilli era legato alla nobiltà riminese e lavorava per lei; comunque nel '93 era impegnato nella costruzione del palazzo Diotallevi, e la notizia, che si desume da alcune lettere dell'architetto, trova conferma nel *Giornale* manoscritto di Michelangelo Zanotti (22). Disgraziatamente l'edificio è stato danneggiato dalla guerra e, in seguito, gravemente manomesso. La sua fronte, rimasta priva dei marmi per cui era stata predisposta, ci mostra l'Achilli impegnato nella stessa ricerca di proporzionare superfici e aperture come nel convento degli Agostiniani e come nel palazzo Bonadrata, ricostruito dalle fondamenta dopo il terremoto ed anch'esso attribuibile all'attività del nostro architetto. I rapporti con la nobiltà si fanno più documentati dal 1793, quando i Garampi, i Battaglini, i Cima gli affidano dei lavori, non sappiamo quanto importanti. Nel marzo del '94 decora una sala di palazzo Belmonti in occasione di « una cantata, datta alla Nobiltà dal Sposo novello della Sig.ra M.sa Barbera Belmonti » (23). Infine gli viene dato, nel '98, il già ricordato incarico di sistemazione dell'antico convento di San Gaudenzio per acquarterarvi le truppe francesi. Le ultime notizie sue che mi sono note risalgono al 1800, quando sembra diventi amministratore del marchese Giovanni Maria Belmonti Stivivi (24).

(21) G. TREBBI, *Filippo Zambelli arciprete di Spadarolo*, in *Prose Varie*, II, Rimini 1879-1882, p. 328.

(22) Tanto si ricava da alcune lettere scritte dall'Achilli a don Fronzoni dall'ottobre 1793 al nov. 1794, nell'A.P.S.; M. ZANOTTI nel VI vol. del suo *Giornale* manoscritto, cit., alle pp. 284-90 scrive che fra il 1793 e il 1795 è stato « notabilmente restaurato il Palazzo Diotallevi dal Marchese Michelangelo Diotallevi », ma non nomina alcun architetto.

(23) Lettera dell'Achilli a don Fronzoni del 28 marzo 1794, nell'A.P.S.

(24) Lettera dell'Achilli a don Fronzoni del 28 febbraio 1800, nell'A.P.S.

Per tornare alla parrocchiale di Saludecio converrà ricordare che il progetto definitivo era stato redatto nel '95, ma che la sua ideazione risaliva al '92; tra le poche opere note dell'Achilli a cui si è fatto cenno, questa è senza dubbio una delle più importanti e delle meglio riuscite (figg. 1-4).

La prima cosa che colpisce nell'edificio è la maestosità dello spazio che racchiude e l'armonia delle sue proporzioni, che non sono certamente solo frutto di esperienza e abilità tecnica. Il grande vano luminoso si lascia leggere tutto con straordinaria chia-

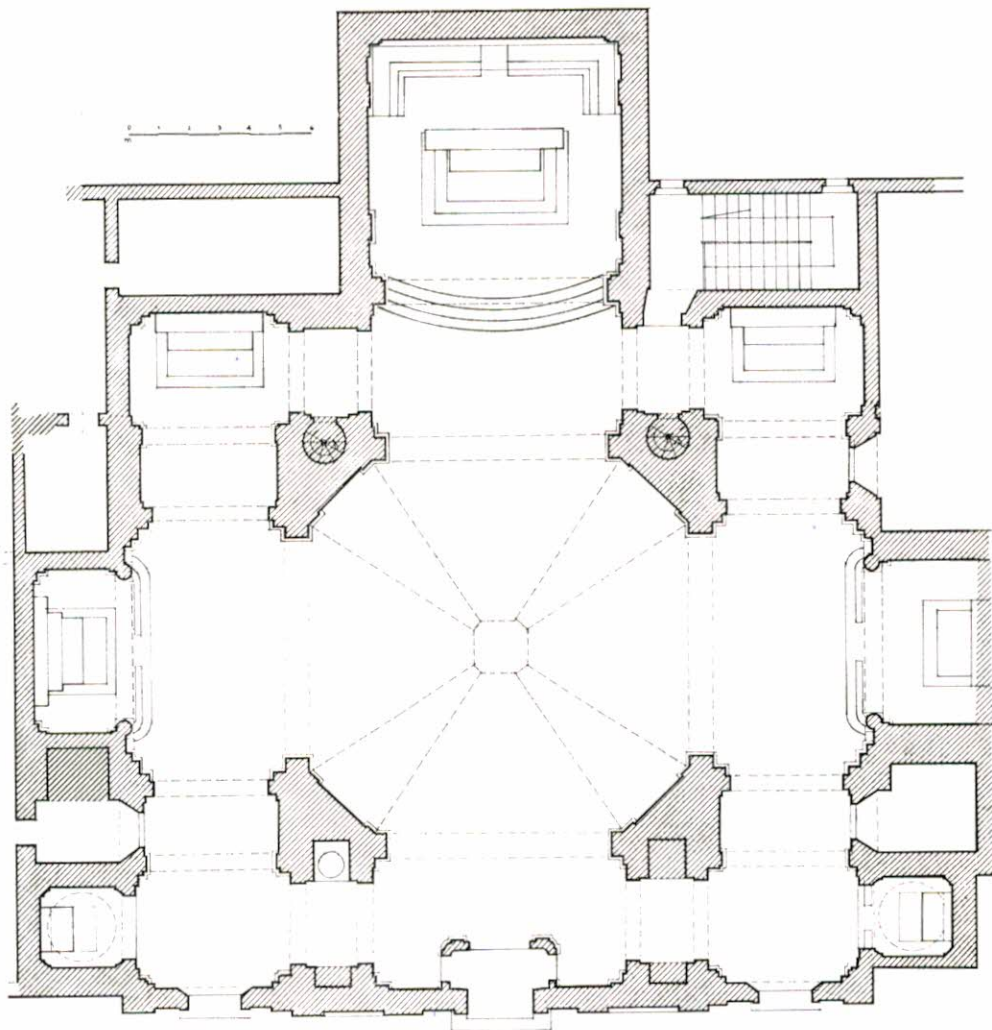


Fig. 1 — SALUDECIO - Chiesa parrocchiale di San Biagio: pianta (rilievo e dis. dell'A.).

rezza; non c'è un particolare non risolto, cornice o lesena o specchio di parete senza significato estetico, cioè che non si ponga come significativo rispetto all'edificio nella sua unità. La ripugnanza dell'Achilli nel modificare il suo primo progetto, spiegata ampiamente con la lettera del 26 marzo 1795 (doc. III), derivava certamente in gran parte dal fatto che egli non voleva complicare inutilmente lo spazio interno della chiesa, che nonostante gli ac-



Fig. 2 — SALUDECIO - Chiesa parrocchiale: interno (G. Achilli).

cidenti del sito era riuscito a comporre con semplicità e chiarezza. E le sue riserve dovettero sciogliersi solo quando trovò la forma giusta per le « navatelle »; cioè quando riuscì ad unirle al grande vano centrale come parti integranti, e non dipendenti o accessorie. Per quanto in questa parte si avverta un leggero sforzo compositivo, dobbiamo dargli atto di avere trovato anche in questo caso una buona soluzione.

Certamente la parrocchiale di Saludecio permette di far figurare la personalità dell'Achilli accanto a quelle del Morigia, del Morelli e del Pistocchi; accanto a quelle, insomma, degli architetti romagnoli più vivi del suo tempo e più sensibili alla necessità di rinnovamento. Comunque, tanto in questo edificio, come

negli altri conosciuti, l'Achilli è tra i costruttori attivi nel Riminese sullo scorcio del '700 il piú convinto assertore di un certo purismo architettonico, di una certa sobria eleganza che siamo soliti chiamare, impropriamente in casi come questo, « neoclas-



Fig. 3 — SALUDECIO - Chiesa parrocchiale: interno (G. Achilli).

sicismo ». Degli architetti neoclassici c'è in lui la dichiarata ricerca culturale, la proclamata necessità di tenere sempre presenti « i Classici » della sua scienza e i « precetti desunti dagli Antichi avanzi », insieme alle « teoriche e pratiche osservazioni » (25).

(25) Lettera dell'Achilli a don Fronzoni dell'11 luglio 1795, nell'A.P.S.: «Ho consultato i Classici della mia Scienza, non per altro oggetto che per avere in vista i suoi vantaggi, e per vedere salve le mie operazioni. Dai loro precetti, desunti dagli An-

Inutile sottolineare che il risultato non è tuttavia una intellettualistica, astratta imitazione, ma una rielaborazione personale e quindi fantastica di spunti formali strutturati con estrema attenzione sulle necessità pratiche e spaziali di un organismo architettonico moderno. Il neoclassicismo dell'Achilli, evidente a Saludecio soprattutto nella chiesina sotterranea ed in particolar modo nel binato tuscanico del suo atrio che tanto piacque al Mo-



Fig. 4 — SALUDECIO - Chiesa parrocchiale: interno (G. Achilli).

rigia (doc. II), è costituito dalla ricerca di chiarezza compositiva e di semplicità spaziale; questa ricerca lo porta lontano tanto dall'antichità classica quanto da Michelangelo, per condurlo piuttosto verso una astratta purezza di tipo toscano.

Una volta precisata con rigore la intelaiatura spaziale dell'edificio e chiarito che la sua vitalità sussisteva soprattutto se accompagnata dalla semplicità dei particolari, ben poco campo rimaneva all'estro ed all'inventiva dei decoratori. Poiché l'architetto aveva a che fare con uno dei piú abili, ma anche dei piú estrosi e fantastici stuccatori del momento — Antonio Trentanove, come si dirà in seguito — fu sua cura seguire puntualmente i lavori di rifinitura dell'edificio ed eseguire personalmente i disegni per le parti decorative principali, come l'ornato dell'altar maggiore, mirabilmente composto in un disegno di lineare sem-

tichi avanzi, e dalle teoriche, e pratiche osservazioni, rilevo che posso ancora tenere piú basso l'architrave Fregio, e Cornice dell'Ordine della Chiesa ... ».

plicità (docc. IV-V). Frutto di questa cura sono anche i non numerosi, ma significativi pentimenti; per esempio i capitelli maggiori, progettati inizialmente in stile ionico in coerenza con quella purezza e semplicità di cui s'è detto, furono realizzati in stile composito « perché da questa variazione non ne viene che maggior decoro ». Così scriveva l'Achilli (26), che forse andava accorgendosi della necessità di arricchire la struttura dell'edificio almeno nei punti più delicati di una leggera vibrazione decorativa che contribuisse a liberare l'opera da un certo schematico rigore. Anche questi ripensamenti dimostrano che non siamo di fronte ad un artista mediocre, ma coscienzioso e sensibile, degno sotto molti punti di vista di un'indagine attenta, che insieme ai documenti della sua attività complessiva metta a fuoco i più importanti motivi poetici della sua arte. Per il momento, ad avvio di questa indagine, basteranno i pochi documenti qui presentati e le brevi considerazioni fatte; alle quali sarà da aggiungere infine l'invito a considerare gli edifici dell'Achilli anche dal punto di vista urbanistico. È probabile che gli interventi di questo architetto abbiano inciso abbastanza profondamente, almeno nelle intenzioni, sul paesaggio urbano riminese, come la nostra chiesa ha inciso fino a caratterizzare vivamente l'aspetto della modesta cittadina in cui sorge. Per quanto costruita in un luogo preordinato, ad un'estremità del paese, la chiesa parrocchiale di Saludecio ha infatti un impianto volumetrico tale da rendere significativa tutto il paese rispetto allo splendido paesaggio circostante, rifiutando così il ruolo di semplice segnacolo nella chiusa compattezza della cinta medievale. Rispetto al discorso che si svolge con gli edifici all'interno delle mura, la sua presenza non è certo prevaricante, ma discreta e quasi dimessa, e s'inserisce perfettamente in un'edilizia « minore » nobile e spontanea. Anche il suo rapporto con la medievale Porta a Mare che l'affianca, pur essendo dialettico, è ben lontano dall'essere contraddittorio o arrogante. Non sarà questa, forse, l'ultima ragione che spiega la diffusione notevole delle semplici forme architettoniche dell'Achilli in tutta la valle del Conca e, al di là, in una vasta

(26) Lettera dell'Achilli a don Fronzoni del 29 maggio 1795, nell'A.P.S.: « Non ho avuto mai il pensiero di mettermi i Panni delle Feste quando mi venne l'altro, di fare i Capitelli Compositi (che possono essere ancora Corintij) perché da questa variazione non ne viene che maggior decoro, che non deve mettersi il menomo spavento rispetto alla spesa, che potrà crescere un centinaio di Scudi. Questo non è niente in comparazione col resto, sendo però persuaso che avrà tutti i modi per farli eseguire in tutte le sue parti ».

zona collinare romagnola. Facciate di chiese e campanili come questi caratterizzavano infatti tutta una piccola regione che, formando durante l'ultimo conflitto il settore orientale della Linea Gotica, ha subito infinite distruzioni ed ha visto cancellati per sempre alcuni dei suoi aspetti piú caratteristici.

* * *

La costruzione della parrocchiale di Saludecio era da poco cominciata che il solerte e previdente arciprete don Fronzoni già era alla ricerca di stuccatori e pittori che decorassero l'edificio. Riceveva raccomandazioni, chiedeva preventivi, cercava informazioni sempre preoccupato di contenere la spesa in limiti modesti. Già nel 1796 il parroco di San Martino in Riparotta gli raccomandava lo stuccatore svizzero Francesco Sirtori (27); un personaggio finora ignoto, ma che ha lavorato lungamente a Rimini; un nome che viene ad aggiungersi alla già lunga lista di architetti, capimastri e plasticatori svizzeri che nel XVIII secolo contribuirono a dare un volto omogeneo e civile alla Romagna. Dello stesso anno è una lettera con cui l'arcivescovo di Urbino raccomanda a don Fronzoni gli stuccatori Scala e Rondelli, che avevano appena eseguito gli stucchi della cattedrale di Urbino (28). Qualche accordo fra i tre deve esserne seguito, come dimostrano le lettere di Francesco Scala (docc. VI-IX), ma forse le piú modeste pretese inclinavano l'arciprete di Saludecio verso il Sirtori. Comunque nella vicenda s'inserì di prepotenza, improvvisamente e forse provvidenzialmente, Antonio Trentanove, scrivendo agli amministratori centrali del Rubicone che in pratica costrinsero il committente ad accettarlo (doc. X). Il Fronzoni naturalmente diffidava di questo personaggio legato ai giacobini, anche perché gli erano, stranamente, ignoti i suoi prestigiosi lavori riminesi (doc. XIII). Ci informano di questi sentimenti le lettere scambiate fra il Trentanove, l'Achilli, Pietro Santi e lo stesso don Fronzoni, lettere molto interessanti per la comprensione dell'ambiente artistico riminese in questi anni tormentati (docc. XII-XVII). Sempre da questa corrispondenza apprendiamo che lo scultore nel 1798 stava lavorando alle cornici della

(27) Lettera di don Antonio Francesco Vanni a don Fronzoni, da San Martino in Riparotta il 16 ottobre 1796, nell'A.P.S.

(28) Lettera dell'Arcivescovo di Urbino a don Fronzoni, da Urbino il 10 novembre 1796, nell'A.P.S.

Via Crucis per la chiesa parrocchiale di Spadarolo, tuttora conservate (29); e da una notizia dataci dal Fronzoni veniamo inoltre a conoscenza di un breve soggiorno dell'artista a Borgo Sansepolcro per compiere alcuni lavori che per ora non è stato possibile identificare (doc. XVIII).

La presenza inaspettata del Trentanove nel riminese sul finire del secolo, oltre a documentare meglio i suoi episodici ed



Fig. 5 — SALUDECIO - Chiesa parrocchiale, cappella del Beato Amato: la Fede (A. Trentanove).

insieme ininterrotti legami con la città natale, contribuisce senza dubbio a precisare meglio la datazione delle sue ultime opere faentine. Inoltre questi di Saludecio sono probabilmente gli ultimi lavori eseguiti in Romagna dal nostro artista e, stante il mistero che ancora avvolge la sua estrema attività carrarese, da ciò acquistano una importanza ancor più rilevante. A Saludecio il Trentanove lavorò dall'ottobre del 1798 al settembre del 1800,

(29) Cfr. TREBBI, op. cit., p. 329.

eseguedovi capitelli e cornici, statue a tutto tondo e figure in altorilievo; opere quasi tutte esistenti ed in uno stato di conservazione discreto. Bisogna tuttavia lamentare la distruzione della cappella del Beato Amato, sempre compresa nella chiesa parrocchiale, in cui doveva essere un complesso decorativo omogeneo e, verosimilmente, importante; solo due statue a tutto tondo si



Fig. 6 — SALUDECIO - Chiesa parrocchiale, cappella del Beato Amato: la Mansuetudine (A. Trentanove).

sono salvate dall'ampliamento voluto nel 1929 da don Domenico Renzi (30).

(30) RENZI, op. cit., p. 165. Alcuni vecchi saludecesi ricordano ancora questa cappella prima dei lavori del '29 ed affermano che in essa erano cornici ed angeli in rilievo, oltre alle due statue tuttora esistenti ed a pitture. L'unica descrizione scritta è contenuta nel libretto di ANONIMO, *Cenni sulla vita ... del B. Amato*, cit., p. 16: « Dinnanzi alla cappella sta una balaustrata di fine marmo bianco, e le pareti hanno dipinti a fresco, dove assai bene sono toccate alcune vicende della vita del Santo ed alcuni prodigi: sull'altare tutto di marmi e dorature (...) ed incorniciato da due eleganti e svelte colonne, oltre al corpo del Santo, sta una grande tela non male dipinta, dove il Servo di Dio è raffigurato in atto di devota preghiera, anzi la Vergine Madre di Gesù che a lui accenna il sacrosanto figliuolo ».

Piú che i capitelli della chiesa, bellissimi ma normali nel repertorio di questo abile stuccatore, sono particolarmente interessanti le due statue (figg. 5-6) della cappella del Beato Amato, che nell'attività dell'artista segnano forse il massimo punto di adesione alle nuove correnti neoclassiche. Non che il Trentanove, ormai alla fine della sua carriera, voglia in qual-



Fig. 7 — SALUDECIO - Chiesa parrocchiale:
particolare di un coretto (A. Trentanove).

che modo smentire le sue ormai antiche ascendenze bolognesi; ma un certo rigore lineare ed una costruzione plastica piú ferma ci parlano di una svolta, anche se non troppo convinta, del suo stile, certo causata dalla lunga comunanza di lavoro col Giani, come propone il Golfieri, e confortata dal rapido evolversi dei tempi. Per notare la straordinaria evoluzione di questo statuario basta del resto confrontare le figure di Saludecio con quelle di egual soggetto e, potremmo dire, di egual temperamento, che in gioventú aveva lasciato a Rimini nella chiesa di San Giovanni Battista: caratterizzate da una grazia leggiadra, da una disinvol-

tura pittorica ben degne delle migliori opere bolognesi della metà del secolo. O ricordare un'altra stupenda impresa riminese di vent'anni prima, quella dei Servi, di una sontuosità decorativa e di una vivacità plastica veramente degne di quello che può essere considerato il maestro del Trentanove: Angelo Piò. E giacché capita di accennare alla sua formazione, così importante per capirne lo sviluppo stilistico, penso che essa sia avvenuta ini-



Fig. 8 — SALUDECIO - Cripta della chiesa parrocchiale: pannarone (A. Trentanove).

zialmente a Rimini sotto un elegante, piccolo maestro ingiustamente dimenticato dai riminesi perché bolognese, e dai bolognesi perché emigrato: cioè Carlo Sarti, morto nel 1771, attivo nel territorio e, forse coincidenza non casuale, a Faenza. Il Sarti è stato per lungo tempo l'unico plastificatore residente a Rimini ed il Trentanove si mostra incline ad accettarne i suggerimenti nella posa delle figure, e nei partiti decorativi anche qui a Saludecio, dove lo troviamo interessato più che a nuove temperie sentimentali a nuove ricerche formali. Ma accanto alle statue della cappella del Beato Amato ed alle belle testine che sorreggono le cantorie (fig. 7), modernamente composte in romantico corruccio, troviamo nella chiesa inferiore un « pannarone » (fig. 8) in tutto degno del più tradizionale barocchetto bolognese. Quando si tratta di modellare angioletti il Trentanove riesce delizioso e insuperabile maestro, ma raramente sa scostarsi dagli affascinanti modelli del Piò e del Sarti. Questi angioletti a Rimini li avevamo già visti ai Servi, nella chiesa dei

Santi Bartolomeo e Marino e a San Giovanni Battista. Il nostro scultore quando gli toccano questi soggetti, anche se si propone di essere il piú composto e moderno possibile, come a Cesena nella cappella della Madonna del Popolo, si lascia prendere la mano e non trova cavilli stilistici che frenino la sua fresca vena di decoratore: ed anche ciò è estremamente significativo per ricondurre la sua poetica nella giusta direzione.

Benché notissima, se confrontata con quella dell'Achilli, anche la complicata figura del Trentanove, « operatore in plastica e stucchi », l'unico Riminese distintosi in quest'arte (31), è tutta da ricomporre e da rivedere, partendo dagli anni giovanili fino all'ultimo oscuro decennio carrarese. Nonostante le acute indicazioni del Golfieri siamo ancora lontani dall'averne un quadro complessivo ed organico della sua vicenda artistica; e del resto lacunosa è tuttora la sua biografia ed incompleto l'elenco delle sue opere, sparse su un'area assai vasta, dall'Emilia alla Toscana alle Marche; anche queste note sono in gran parte inedite, ed il rintracciarle e fotografarle comporta uno sforzo, anche economico, non indifferente. Certo ne varrebbe la pena, e sarebbe senza dubbio possibile ricostruire la personalità di uno dei piú affascinanti plasticatori italiani della seconda metà del Settecento.

* * *

Già nel maggio del 1795 (ancora non era finita la grande cupola della chiesa e i muri perimetrali erano appena fuori terra) don Fronzoni cercava un pittore che dipingesse la pala dell'altar maggiore, rappresentante San Biagio, titolare della parrocchia. Inizialmente la scelta cadde, e non poteva essere altrimenti, dietro consiglio dell'Achilli, su Giuseppe Soleri Brancaleoni (documenti XIX-XX), l'unico pittore riminese operante in quegli anni che godesse di grandissima stima, almeno nell'ambito della diocesi (32); e in verità pittore di un certo gusto e di una certa forza, quando riusciva a liberarsi, purtroppo raramente, da dolciastre preoccupazioni sentimentali e devozionali. Ma il Soleri era troppo indaffarato e celebre e quindi troppo caro. Il parroco aprí allora

(31) TONINI, *Storia di Rimini*, op. cit., p. 276.

(32) Sul Soleri si veda quanto scritto dai TONINI nella *Storia di Rimini*, op. cit., pp. XXII, 269-72; inoltre L. SOLERI BRANCALEONI, *Memorie dell'Effigie di Maria Santissima venerata nella chiesa di S. Chiara in Rimini e di Giuseppe Soleri Brancaleoni che la dipinse*, Bologna 1900; G. RAVAIOLI, *Pittori dell'Età Barocca a Rimini*, in « *Libertas Perpetua* », pp. 14, 24-25.

trattative con Alessandro Bornaccini, che gli proponeva di dipingere la scena del martirio di San Biagio, piuttosto che la sola figura del Santo, « si per i diversi carateri delle Figure, come per il fracasso che farà pinto che sia » (doc. XXII). Anche queste trattative però si arenarono dopo un certo tempo. Nel 1798 don Fronzoni concluse invece l'acquisto del coro settecentesco dell'antico santuario riminese di San Gaudenzio (33), che l'Achilli andava trasformando in caserma; grazie a ciò, pur rimaneggiato e adattato al presbiterio della chiesa parrocchiale di Saludecio, è una delle poche suppellettili superstiti di quello che era da considerare probabilmente il più antico e importante luogo di culto riminese.

Con le soppressioni, poi, anche don Fronzoni cercò di approfittare delle favorevoli condizioni determinate dalla massiccia immissione sul mercato di materiale chiesastico ed acquistò nel 1805 l'ex-altare maggiore della chiesa di Santa Croce di Cesena, tutto di marmi fini, per 150 scudi (34); è attualmente l'altare maggiore della parrocchiale di Saludecio (35). Gli veniva offerta contemporaneamente, proveniente dalla stessa chiesa cesenate, anche una tela rappresentante *La consegna delle chiavi a San Pietro*, che tuttavia rifiutò e che dovrà identificarsi con il dipinto attribuito dall'Arcangeli a Giovan Battista Razzani, ora nella chiesa di San Domenico a Cesena, per la quale fu acquistato da don Domenico Bazzocchi (36).

Per la pala col Santo titolare (fig. 9) l'arciprete di Saludecio ad un certo momento riuscì a trovare un pittore di suo

(33) Il 20 luglio 1798 l'Achilli scrive a don Fronzoni: « Non posso più tenere il Coro nella Chiesa; procuri di mandarlo a caricare solcitamente, perché presto dovressi mettere la d.a Chiesa all'uso destinato... ». Insieme a questa lettera, nell'A.P.S. è conservata la stima del coro: « Stima del Coro Vecchio delli RR PP di S. Gaudenzio di Rimini che oggi Ritrovasi in Saludeccio, Fatta da Me Vincenzo Rossi Falegname.

Il Legilio che sta Mezzo il Coro considerato per s. 08:—

Li Inginocchiatori che girano il Coro considerati per 42 tavole usate a baj 15 luna s. 06:30

Due pezzi di Pradella s. 01:40

Tutti li postergali di dietro fatti di legnio vecchio considerati per tavole 80 s. 12:—

Il Stipito della porta con altri di Cornigione s. 0.3:— Somma s. 30:70 ».

(34) Proprietario dell'altare risulta essere stato un certo Giovan Battista Milani; mediatore Girolamo Martelli. Di quest'ultimo si conservano nell'A.P.S. una decina di lettere, scritte da Cesena tra il 26 giugno e il 22 agosto 1805.

(35) D. A. FRONZONI, *Inventario della Chiesa Plebale di Saludecio 1° luglio 1813*, ms. nell'A.P.S.

(36) F. ARCANGELI, *La chiesa di San Martino in San Domenico in Cesena e i suoi dipinti*, Bologna 1964, p. 52, tav. XXIV.

gusto e certamente di modeste pretese. Non sappiamo quando iniziarono le trattative e chi ebbe a suggerirgli il nome di fra' Atanasio da Coriano, minore osservante del convento di San Bernardino di Rimini, che ai primi d'ottobre del 1800 gli consegnò finita l'opera (doc. XXV); ma indubbiamente la scelta fu



Fig. 9 — SALUDECIO - Chiesa parrocchiale, altar maggiore:
il Martirio di San Biagio (fra' Atanasio da Coriano).

felice e l'esito piú che soddisfacente. In effetti questo pittore, assolutamente ignorato dagli storici riminesi e romagnoli, assai attivo nella nostra zona, ma soprattutto nelle Marche e a Roma, è degno della piú alta stima; il quadro di Saludecio, pur riallacciandosi al « far grande » della pittura seicentesca bolognese, non ignora le correnti artistiche piú moderne, da quella faentina a quella romana, e deve considerarsi per grandiosità e correttezza

formale una delle prime e piú alte opere neoclassiche della regione.

Don Fronzoni, evidentemente soddisfatto del lavoro di fra' Atanasio, gli commissionò anche la nuova *Via Crucis*; ma dopo un lungo temporeggiare e dopo averla portata a buon punto, l'artista fu costretto da circostanze esterne a rinunciare al lavoro: alcune sue lettere, informandoci di ciò, ci permettono di seguirlo nei suoi numerosi spostamenti da Rimini a Macerata a Roma, e ci parlano dell'estrema povertà in cui versavano i suoi familiari residenti a Coriano (docc. XXVI-XXVII).

Con la messa in opera del quadro col *Martirio di San Biagio* all'altar maggiore i lavori della parrocchiale di Saludecio possono considerarsi conclusi e non rimane piú molto da registrare. Si è già detto dell'acquisto del coro del vecchio santuario riminese e dell'altare di Santa Croce di Cesena, come pure della consecrazione avvenuta il 9 ottobre 1803 ad opera di mons. Vincenzo Ferretti.

L'anno dopo il corpo del Beato Amato fu traslato con grande solennità nella sua nuova cappella (37) e don Fronzoni vide con ciò definitivamente compiute le sue fatiche. Spese non lievi dovette tuttavia sostenere ancora nel 1811 per riparare la chiesa devastata da un turbine improvviso, per collocare sull'orchestra un nuovo organo e per rifare gli scalini di un altare della chiesa inferiore (38). Ed altra ancora, piú importante per noi, nel 1813, quando fu « rifatto intieramente » e così irrimediabilmente guastato « il terzo ramo della scala » che conduce alla cripta. Ai restauri voluti da don Domenico Renzi nel 1929 si è accennato; resta da segnalare la proclamazione ufficiale della chiesa a santuario, dovuta a mons. Vincenzo Scozzoli il 30 maggio 1930 (39) ed alle gravi distruzioni causate dall'ultima guerra (40), cui venne egregiamente posto rimedio una quindicina d'anni fa. Distruzioni che tuttavia cancellarono in buona parte le aggiunte posticce e le pessime decorazioni pittoriche del 1929.

(37) FRONZONI, *Della Vita delle Virtù e de' Miracoli del Beato Amato Ronconi*, cit., p. 125.

(38) *Purgatorio e SS. Sacramento e Fabbrica*, ms. nell'A.P.S., p. 7.

(39) RENZI, *Il B. Amato Ronconi*, cit., pp. 180-83.

(40) *Ibid.*, pp. 185-89.

DOCUMENTI INEDITI

(nell'archivio parrocchiale di Saludecio)

A - SUGLI ARCHITETTI F. A. BACCARI E G. ACHILLI

Gli architetti che si occuparono della chiesa di San Biagio a Saludecio sono padre Francesco Antonio Baccari da Lendinara e Giuseppe Achilli da Cesena. Del primo l'unica opera conosciuta è la chiesa parrocchiale di Sogliano al Rubicone, eretta tra il 1785 e il 1812 (cfr. G. CASADEI, Primo Centenario della Chiesa Parrocchiale di S. Lorenzo Martire in Sogliano al Rubicone, ivi 1919, p. 42), ma « restaurata » nel 1938 e dopo l'ultima guerra, che l'ha notevolmente danneggiata. Nell'archivio parrocchiale di Saludecio si conservano di lui una decina di lettere, scritte da Forlì tra il febbraio 1792 ed il maggio 1793. Particolarmente interessante quella del 10 giugno 1792, con la quale il Baccari dà notizie (disgraziatamente assai vaghe) di suoi lavori eseguiti a Fermo, Forlì e Lendinara; inoltre spiega il sistema dell'« Arco piano curvo »: invenzione sua, assai lodata dall'Accademia Clementina di Bologna, e protesta per il comportamento sleale dell'Achilli (cfr. nota 13). Disgraziatamente il progetto del Baccari non ci è giunto (come del resto non ci è giunto nessun disegno dell'Achilli), ma sembra che ad esso possa riferirsi il preventivo di spesa di Giovanni Morolli qui riportato come primo documento.

Dell'Achilli rimangono moltissime lettere, di vario argomento e di vario interesse. Le tre che si pubblicano (docc. III, IV) sono fondamentali per comprendere le vicende architettoniche della grande « fabbrica » di Saludecio e le idee estetiche dell'architetto cesenate; interessantissime sono poi le osservazioni dell'architetto ravennate Camillo Morigia (1743-1795) al progetto dell'Achilli (doc. II); osservazioni che l'Achilli non tenne in nessun conto durante l'esecuzione dei lavori, e giustamente, poiché non solo non riguardavano problemi fondamentali, ma concettualmente erano da considerarsi superate. Bisogna tenere presente tuttavia che si riferivano al primo progetto presentato dal nostro architetto.

I - Preventivo di Giovanni Morolli, da Rimini il 16 luglio 1792

Io sottoscritto avendo attentamente misurato e considerato un disegno fatto per la Chiesa Parrocchiale di Saludeccio di figura ottangolare con 8 colonne nel corpo della Chiesa e quattro nel Coro con approvazione di 4 Professori Accademici di Bologna, ho ritrovato ascendere la spesa della Fabbrica di tutto punto finita compresi i fondamenti, Campanile, e Chiesa sotteranea Sagrestia e Facciata alla somma di scudi 17.800.

.....

Gio. Morolli

II - Osservazioni dell'Arch. Camillo Morigia al progetto dell'Achilli per la Chiesa Arcipretale di Saludecio (s.d., ma aprile 1794). III allegato alle memorie manoscritte di D. Antonio Fronzoni

[di altra mano:] « Fogli del Nob. Sig. Cav. e Camillo Morigia ».

Ho osservato, e diligentemente esaminato l'elegante di Lei Disegno per la Nuova Chiesa Arcipretale di Saludeccio, che ho ritrovato molto con-

forme all'Arte de buoni Maestri, nello stesso tempo adattato alla Idea di chi glie lo commise, e seco Lei me ne congratulo.

.....

L'Atrio del Sotterraneo è troppo bello con quel binnato, e lo scomparto della Chiesina è troppo elegante, per non doverlo mutare in alcuna benche minima sua parte.

.....

Ella poi ha molto saviamente pensato intorno alla imboccatura delle due Capelle del SS.mo, e B. Amato, di farle cioè in Arco piano, o sia Intercolonio Architravato, e benche questi sembrino un poco rilasciati, pure non disconviene, sull'esempio di Michel'Angelo nel Portico de due bracci del Campidoglio, ed anche del Borromini nei bracci della Chiesa di S. Agnese con buon effetto. In vigore della rilassatezza dell'Architrave, Ella ha prudentemente pensato a tenerlo un po' piú alto, per avere una buona grossezza di Trave, che abbia rapporto colla sua lunghezza, potendo Ella far uso di Archi morti al di sopra, colle rispettive leghe, e tiranti di ferro per sostenere il sovrapposto peso, e tener forte, ed in dovere la Piattabanda.

Per le volte delle sopradette due Capelle il partito migliore sembrami sia quello da Lei preso della volta a schifo, mentre se si facesse a mezza Botte, sarebbe inutile tutta quella altezza, anzi dannosa, per difetto di lumi, e riflessi.

Intorno all'ornare li Riquadri laterali alle dette Capelle, questo dipende da chi fa la spesa, se si sente di accrescerla. Io per me sono di parere sia piú elegante, ed economico il lasciarle, come si ritrovano in disegno, mentre tali Bassi rilievi verrebbero danneggiati dall'urto continuo delle persone, che passano, e soggetti ad una polvere, che mai si leva.

.....

Se le Finestre della Chiesa non potranno essere tutte vere, vi vorrà pazienza, purché quel lume, che sarà vivo, sia sufficiente ad illuminare tutte le parti dell'Edifizio.

In ordine poi alla Facciata esterna, ella non può essere ne piú elegante, ne piú proporzionata. Solo io amerei di convertire la Cornice delle Alette, o Ordine secondario di detta Facciata in Cornice Architravata di Carattere, e levare il Collarino alli Pilastrini Laterali, mentre non sembra convenire alla gravità, e Carattere di essa Facciata; e la Fascia che gira tra li Pilastrini fosse parallela in tutta la sua grossezza alla detta Cornice Architravata, detratta la larghezza dall'Architrave, e della gola, che corona li Semifrontispizi laterali; cosa, che di poco muterebbe il già da Lei ingegnosamente ideato, avendo felicemente, e con tutta la possibile Economia ripiegato a molti necessarij inconvenienti. Soltanto aggiungerò di piú in proposito della Facciata, che alle due Porte laterali sopraporei il Fregietto con Cornice, e Capello, mentre in tal maniera sembrami il tutto venisse analogo.

Una cosa sola mi dà pena, e mi spaventa, ed è la posizione del Campanile, che in se è bello, e maestoso, ma la sua altezza, e la grossezza delle Campane, che deve contenere, mi fa temere, che collo suonarsi esse alla distesa debba notabilmente danneggiare la Capella del B. Amato, e benche legata nella sua imboccatura con grosso legno, che le serve di Ar-

chitrave, questi a somiglianza di un Ariete urterebbe con più di forza nell'opposto muro con forte colpo di pressione ...

Piacemi anche di soggiungere in proposito del Campanile un altro mio pensiero, ed è che all'Ordine, che orna il luogo delle Campane si facesse il Cornicione intiero, cioè Architrave, Fregio, e Cornice, mantenendo in essa li Modiglioni, che così veduto dal basso farà miglior figura, tanto più, che non vi vedo una ragione, perche vi si debba fare una Cornice mutilata; e quel poco di altezza, che impiegherei nella Cornice, la leverei alla sovrapposta Guglia.

Questo è quanto a me sembra dover dire, secondo il mio debole sentimento intorno a un Edifizio, che eseguito da abili Maestranze farà onore all'ottimo di Lei discernimento, ed al talento, che Iddio Signore si è compiaciuta compartirle, e farà altresì onore a chi ha scielto l'abile Professore, e ne ha fatta la spesa, e nel tempo stesso servirà di decoro al Paese, in cui a gloria di Dio sarà costruito un sí bello, e regolare Edifizio.

Camillo Morigia Architetto

III - Lettera di G. Achilli a don Fronzoni, da Rimini il 26 marzo 1795

Mi sorprende la notizia della necessità di variare alquanto la pianta della nuova sua chiesa che si eseguisce. Mi par di leggere dalla sua descrizione un certo alquanto, che disestarebbe quasi tutto ciò, che con tanta fatica e studio ho fatto per ideare un disegno solido, elegante, semplice, e conforme i bisogni che mi furono dettati in voce e in scritto. La figura croce greca è perfetta come è stata da me disegnata, e non altera punto la medesima il maggiore e minore sfondo delle laterali cappelle. Maggiore d'assai risulterebbe la spesa per eseguire ciocché si vorrebbe dal Popolo alto, e basso, e picciolo sarebbe il vantaggio relativo alla maggiore capacità che si desidera. Adesso tutto è in ordine e comodo. Allora sarebbe disordine e incomodo. Disordine perché per la vanità delle due Porte laterali in faccia a due corrispondenti altari, converrebbe dilatare la facciata di non poco per cui per di più si oterrebbe la proporzione della larghezza colla stabilità e altezza delle Parti, e del tutto insieme.

Disordine perché per farsi quattro cappelle sfonde a foggia di navatelle, non si potrebbe conseguire la proporzione commune a tutte quattro. Incomodo, perché dovendosi collocarsi l'orchestra sopra alla porta maggiore, non so come farne uso poiché sarebbe tolta la comunicazione; incomodo perché per andare nel sotterraneo, più lontana si dovrebbe fare la scala, che porterebbe più dispendio, e recherebbe mostruosità; e incomodo finalmente o di qualche inconveniente sarebbe per dover passare in cadauna cappella laterale per andare in sagrestia da una parte e dall'altra nella scala del sotterraneo suddetto; disordine ancora perché non più bene si potrebbero collocare i Confessionali e il Pulpito, e perché per la scala del sotterraneo bisognerebbe spendere in fabbrica di sostruzione, di cui tanto si declamò quando furono gettati i primi semi del disegno.

Permetta pure, che con la solita mia naturale sincerità le dica, che questa [è] una vera frenesia del suo Popolo, che tende al desiderio di avere [una] Chiesa di una capacità non necessaria, e che ci porterebbe una spesa assai maggiore della stabilita. Loro hanno sempre detto, di con-

tentarsi di una Chiesa capace almeno di un quarto di piú di Popolazione della parrocchia, e io ho l'onore di dire che la sola croce greca, senza nessuna [...] e Capellone è capace di 1140 Persone, quantità di un quarto maggiore della vecchia Chiesa meno sole 15 Persone. Io non posso che manifestarvi il mio dispiacere a sentire siffatti pensieri, lontani dalla tanto desiderata e raccomandata economia. A cielo aperto tutto ciò che si fabbrica sembra piccolo, ma non è così in realtà. Difficilmente mi allontanerò dal mio disegno, a che veduto, e riveduto e giudicato finalmente conforme il loro desiderio, rapporto alla capacità delle Persone, rapporto all'economia, all'eleganza, alla validità, alla semplicità, e agl'annessi di pronto e adattato servizio. Se a continuare l'esecuzione del predetto mio disegno dovrò venire dopo Pasqua verrò, previo l'avviso. Favorisca di ritornare i miei saluti a tutti di sua casa, e in attenzione di suo riscontro, con vera stima mi conto di Lei Stimatissimo Sig. Arciprete.

P.S. - Sentirò con piacere se l'artefice dei compassi vorrà ribassare niente.

Dev.mo Obbl.mo Servitore
Giuseppe Achilli

IV - Lettera di G. Achilli a don Fronzoni, da Rimini il 30 marzo 1795

Io le ripeto che volendo ridurre le laterali Cappelle a navatelle, conviene che queste abbiano la stessa arcata aperta ove presentemente sono le quattro Porte, una del Fonte Battesimale, l'altra della Scala del sotterraneo e per fare le dette Arcate vere è mestieri di minorare la sfacciatura de Piloni della Cuppola, destinati per contenere senza lesione delli Pilastri dell'ordine, i Confessionali, e questo non basta. Il muro castellano non è parallelo alle Cappelle, per cui facendo il muro della Scala si dovrà portare da una parte fuori del vivo, e piantarlo sulla Scarpa; così anche di piú, che colla profondità delle Navatelle bisognerebbe mettersi a linea del Pilastro, che divide il Cappellone dalla Chiesa; per conseguire l'arcata vera, e simile all'imboccatura delle dette Cappelle, come dissi, e però non piú sul muro castellano, ma non poco al di là, verso la strada sotto al Paese.

La Facciata, come le dissi bisognerebbe estenderla da ambe le parti fino ai rispettivi muri, uno che divide la Cap. del SS.^o dalla Chiesa, l'altro che divide la Chiesa dalla Cap. del Beato. Per questo non indifferente dilatamento non si potrà stare certamente colla stabilita altezza dell'interno e dell'esterno, dunque maggiore spesa, dunque dissesto di quasi tutto il pensiero stabilito da prima.

Io l'intendo per questo verso, e non puol essere diversamente, quando si voglia rendere ragione secondo l'arte. Ora dunque qual coraggio devo io avere di proseguire l'intraprese mie operazioni per fare eseguire il mio disegno, se questo si vuole sostanzialmente variare e riportarne gl'effetti di un desiderio poco sensato? Cosa direbbe il mondo di me?

Concludo, che se Lei, e il suo Popolo vogliono mettersi a un'impresa da non compiersi se non con molti anni, o mai io voglio prima essere responsabile degl'effetti, se questi riescissero contrari o alla stabilità, o alla simmetria, all'eleganza, o alle proporzioni delle parti col tutto, che in realtà vedrò che dalla proposta variazione, non possa conseguirle tutte,

non potrò sinceramente continuare di servirla, e farò come per un caso simile ho fatto col Pad. Padini di Montescudolo, che dopo aver esaminato il mio disegno per la riforma della sua Chiesa, dopo di averlo approvato non solo Lui, ma il Pad. Provinciale, in tempo di visita, e dopo di avere fatto il contratto col muratore per eseguirlo a cottimo, venne fuori con un nuovo pensiero tutto opposto, che io non potei approvare in niun conto, come non poté permetterlo nemmeno il Provinciale, il quale voleva onicamente che si fosse data esecuzione al mio, mà fatto il partito il Padini col Popolo, furono trovate delle Cavillazioni veramente puerili in sostanza, mà che però per essermene io lavato le mani anno avuto forza di non fare eseguire ne il mio, ne l'altrui pensiero; anno però coadiuvato per far spendere il danaro in un'opera che non farà mai onore al Pad. Fabbriciere, e ne alla Religione. Io avevo tanto in mano per ottenere dalla Sag. Congregazione la sospensione e qualch'altra cosa ancora, mà come dissi, dopo che mi fù fatta giustizia dallo stesso Provinciale, me ne scansai affatto, e non ne ho voluto sapere più niente.

Ciò le sia di regola, e frattanto colla solita stima, ...

P.S. - Come deve essere concepito e giustificato il ricorso al Papa se ancora non si puol provare niente alla capacità della nuova Chiesa?

Dev.mo Obbl.mo Serv.e
Giuseppe Achilli

V - *Lettera di G. Achilli a don Fronzoni, da Rimini il 31 maggio 1798*

Con mio rincrescimento le significo di non avere ancora potuto incominciare il disegno per l'ornato del quadro dell'Altare Maggiore. La prevengo, che dovendo essere in grande per adattarlo alla vastità della Chiesa, porterà non poca spesa, non dico di molte centinaia di scudi, ma certamente di qualche centinaio. Se la Cappella del Beato Amato si vuole ornare, come mi fu detto, consiglieri piuttosto di usare il pennello, di quello sia la quadratura e l'ornato rilevato, premessa però l'esecuzione reale delle cose principali. Se venisse adottato il progetto, bisognerebbe far scelta di bravo Professore, escludendo sempre la mediocrità, e la somma elevatezza, per non fare una spesa ecedente e per non spendere male.

.....

VI - *Lettera di G. Achilli a don Fronzoni, da Rimini il 17 giugno 1798*

Vado facendo le sagome per eseguire l'ancona dell'altare maggiore per la sua Chiesa, e quanto prima glie ne farò spedizione. Senza il stuccatore non si potrà terminare, quantunque mi sia tenuto a un partito di quasi tutta quadratura. Due Disegni manderò; uno diverso dall'altro, affinché sia scelto quello che più piacerà; non lascerò però di accompagnarli col mio sentimento.

Le notifico che presentemente stò convertendo il Monistero di S. Gaudenzo a Spedale Militare. Convienne per necessità che faccia levare il Coro di legno che pochi anni sono fece fare di novo l'abate Pieri. Questo Coro farebbe bene per la sua Chiesa, e si potrebbe avere con pochi scudi, e direi per metà donato. La prevengo per suo governo, e favorirà in breve

di additarmi il suo sentimento. Come si avanza il lavoro? Che effetto fanno le lunette tonde? Mi si dice ottimo. Vorrei che tutto andasse a perfezione, perché il denaro restasse impiegato con profitto.

.....

B - SUGLI STUCCATORI F. SIRTORI, F. SCALA, F. A. RONDELLI,
A. TRENTANOVE

Il primo stuccatore interessato al lavoro di rifinitura e decorazione della parrocchiale di Saludecio è lo svizzero Francesco Sirtori, raccomandato da don Francesco Antonio Vanni, parroco di San Martino in Riparotta (presso Rimini), con una lettera del 16 ottobre 1796, dalla quale si apprende che questo artista aveva lavorato per la chiesa di San Martino in Riparotta (gravemente danneggiata dalla guerra, non conserva all'interno più nessun stucco); per il marchese Giovanni Maria Belmonti, di Rimini; per la chiesa della Crocina di Rimini (anche essa gravemente danneggiata dalla guerra); che era « creduto l'unico in tal arte di questi contorni ». Ora la sua sola opera superstita, ma largamente rimaneggiata e lacunosa, è la decorazione — capitelli e cornici — della chiesa parrocchiale di Sogliano al Rubicone (c. 1810, cfr. CASADEI, Primo Centenario, cit., p. 42). Mentre di questo stuccatore non rimane alcuno scritto, di Francesco Scala, raccomandato dal Vescovo di Urbino con lettera del 10 novembre 1796, ne rimangono alcuni, e da essi risulta evidente che don Domenico Antonio Fronzoni aveva preso contatti e impegni con lui e con il suo collega Francesco Antonio Rondelli (« di questa città giovine di gran abilità » per le opere di figura: lettera dello Scala, da Urbino, 10 nov. 1796). Anche lo Scala è praticamente ignoto alla critica (mentre è noto l'urbinate Rondelli, 1759-1848) (41) e le tre lettere qui pubblicate sono importanti perché permettono di identificare con sufficiente precisione alcuni suoi importanti lavori.

Di gran lunga più interessanti sono tuttavia le lettere che riguardano Antonio Trentanove, sia per i motivi esposti nel testo del presente articolo, sia per il tono via via meno « giacobino » che l'artista assume nei confronti del « cittadino arciprete »: si noti come « Salute, e rispetto », a chiusura della prima lettera, venga sostituito dal « bacio della sacra mano », nell'ultima (doc. XII-XIV). Va sottolineata in particolare la lettera del Trentanove da Faenza del 5 luglio 1798 (doc. XIII) con la preziosa dichiarazione dell'artista sulla sua ben nota opera ai Servi di Rimini; e quella di Pietro Santi (doc. XVI) con la proposta di far la pala d'altare « a basso rilievo, cosa a giorni nostri assai accettata ».

VII - Lettera di F. Scala a don Fronzoni, da Mombaroccio il 6 agosto 1797

Siccome V.S. scrisse in Urbino a Monsig. Arcivescovo, ed a me in risposta duna mia scittoli che si sarebbe ella servita della persona mia per l'esecuzione dei stucchi da costruirsi in codesta sua Chiesa, per tanto le

(41) Si veda soprattutto la voce *Rondelli F. A.*, di L. SERVOLINI, nel THIEME-BECKER, cit., XXVIII, p. 570.

rinnovo la memoria e tengo in capitale la di Lei promessa e l'onore dei suoi prezziosissimi comandi onde sentirò volentieri per quanto potrà succedere tal lavoro, e se occorresse dovermi portare costí per trattare, e concludere tal affare, mi basta un suo cenno, e mi creda che VS. averà da trattare con un onesto galantuomo, che per grazia di Dio tale mi pregio, che della debil persona mia ella potrà pigliarne in tutto, e per tutto informazioni in Urbino non solamente in quello che riguarda ai lavori del duomo, e compagnia della Grotta, ma ancora in molte cose primarie di d.a Città, così pure potrà VS. sentire qui in Mombaroccio questi Rev. PP. Gerolomini poiché mi ritrovo qui da sei mesi scorsi a lavorare in questa loro chiesa, e sentire quell'applauso esigano massimamente delle persone intendenti i miei lavori. A rapporto poi all'interesse che spero trovare già VS. e me, mi protesto a rimettermi al saggio suo giudizio e se bramasse anche una dilazione raporto al pagamento si potrà accomodare a suo piacimento. Spero che V.S. non isgradirà queste mie sincere, ed affettuose esibizioni, mediante lardente brama che sempre piú mi cresce per aver l'onore dei veneratissimi suoi Comandi, mentre ben mie notto pienamente la virtuosa condotta di VS. sia in Dottrina, che in Costumi. In tanto starò ansioso dun grato suo riscontro per mio governo e replico che se VS. bramasse (senza verun incomodo) ch'io mi portassi in Saludecio per fissare il tutto ben volentieri verò prima che maggiormente mi slontani da Costí poiché alla fine del corrente mese dovrò portarmi vicino a Fossombrone, in tanto le dimando perdono se troppo le sono importuno, e con sentimenti di singolarissima divozione passo a baciarle le sacre mani e mi dò l'onore di esserle di VS. Molto Rever.do.

P.S. - Questo degno Religioso padre procuratore Polentore [?] me impone di riverirla distintamente.

Mombaroccio 6 Agosto 1797

d.mo ed Obb.mo servitore
Francesco Scala

VIII - *Lettera di F. Scala a don Fronzoni, da Foligno il 18 maggio 1798*

Le rinnovo la memoria di quanto siamo in apuntamento che quando VS. sarà in grado di por mano ai refinimenti e stucchi di codesta sua Chiesa si compiacerà ad avisarmi un poco anticipatamente, mentre le replico che lardente mia brama e glie di servirla, e godere la degnissima sua persona e respirare in quel bel soggiorno di Saludecio, e le replico che in raporto alla esecuzione dei lavori che alla onestà dei prezzi e condotta dalla debil persona mia VS. potrà del tutto venir ripossato, e se bramasse anche una dilazione al pagamento dei lavori da costruirsi il tutto si potrà accomodare, e se intanto per quieto vivere si duna parte che dall'altra VS. volesse concludere il contratto potrà chiamare costí in Urbino il mio compagno Francesco Antonio Rondelli acciò si porti in Saludecio ad ammirare il lavoro e darmene nottizia, e se caso questo suo lavoro fosse in breve il doverli por mano, verè io in persona ed abbandonerei questo seben lungho lavoro di questo duomo mediante che quest'aria grossa ed umida pocho Conferisce ai miei incomodi d'impocondria mentre in causa degli stessi

effetti che me produsse anni sono alorche dimoravo qui a fare una chiesa de monache. In tanto pieno di sincero affetto, e divozione passo a riverirla, e pregarlo di raccomandarmi al Signore Iddio massimamente nelle presenti calamità, e dandomi l'onore d'essere ...

.....

IX - Lettera di F. Scala a don Fronzoni, da Foligno il 27 luglio 1798

Mi arosisco il doverla di nuovo importunare mentre le scrissi altra mia, e sono passati due mesi e ancora non ò auto lonore di ricevere la grata sua risposta, e temendo che questa si sia smarita ardisco replicarle la presente, tanto piú che mi vien scritto d'Urbino dun mio amico il qualle dice aver egli per inteso che VS. abbia detto che in breve ella aspettava il stuccatore Scala per por mano ai refinimenti e stucchi di codesta sua chiesa. Dunque io li confermo ciò che in altre mie lettere le scrissi, e anziioso starò di grata sua risposta e lonore di qualche suo comandamento e nell'atto che con ogni sincero affetto e divozione passo a baciarle le sacre vesti e sono perpetuamente di V.S.

.....

X - Lettera di A. Trentanove agli Amministratori centrali del Rubicone, senza luogo né data

Libertà

Eguaglianza

Agl'Amministratori Centrali del Rubicone

Antonio Trentanove della Città di Rimini, ora dimorante in Faenza, privo affatto di lavori di Scultura, v'invita, o Cittadini, a provvederlo di qualche Opera, e sarebbe ordinando al Parocco di Saludecio d'impiegarlo ne' lavori di Plastica, che devonsi fare in quella Chiesa, che stà attualmente fabricandosi; escludendo uno Svizzero proposto a tale effetto per quelle operazioni non ancora cominciate. Se ciò farete, sollevarete un Vostro Cittadino, carico di sei Figli, e Moglie in necessità di avere dalla Patria, e dal cuor Vostro un pronto, ed efficace ajuto.

Vi auguro Salute, e rispetto

Antonio Trentanove
di Rimini

[verso:]

L'Amministrazione Centrale del Rubicone
Rimini 28 Pratile an. 6° Rep.°

Riconoscendo il merito singolare del Postulante, e che merita di essere ajutato nella sua Patria, invita tutti quelli che hanno lavori di sua pertinenza a prevalersi dell'opera sua, a preferenza specialmente di forestieri.

(Pietro) Biscioni Presid(ente)

(Luigi) Ferrari or(ganizzatore)

(Giuseppe) Zanotti seg(retario)

XI - Lettera di G.P. Ciccarini a don Fronzoni, da Urbino il 22 giugno 1798

Il Ciccarini risponde ad alcuni quesiti postigli dal Fronzoni sul costo dei lavori in stucco, che varia secondo la grandezza. « Se poi trattasi di

Statue, o Putti, questi non hanno determinato prezzo: ma sono regolati dalla professione, che sia piú, o meno eccellente. Io avendo dovuto servirmi del Trentanove, Professore di nome celebre, non ho potuto spendere meno di scudi 70 per gruppo, consistente in due sole Figure alte piú dell'uomo naturale, con qualche emblema in mezzo, ma le Figure non venivano a costare meno di sc. 30 per ciascuna ... » (42).

XII - *Lettera di A. Trentanove a don Fronzoni, da Faenza il 27 giugno 1798*

Sig. Arciprete Stimatissimo

Con sommo mio piacere ho ricevuto notizia dall'Amico Pietro Santi, essere VS. tutto propenso per me, e di avermi sciolto per li lavori da farsi nella Sua nuova Chiesa di Saludeccio. Questa buona disposizione m'impegnerà in modo particolare per li sud.i lavori, e spero non avrà a dolersi di me, mentre mi troverà esatto nell'operare, ed assiduo, e mi troverà anche discreto, ed onesto. Vorrei fosse in breve il tempo di prestarle l'Opera mia per contestarle co' fatti quanto le avanzo in iscritto. Mi farà cosa grata, se si degnerà dirmi all'incirca quando sarà all'ordine per mio regolamento, e pieno di stima, e rispetto mi dò il vantaggio di rassegnarmi.

Suo Dev.mo Ser.e
Antonio Trentanove

Faenza 27 Giugno 1798.

XIII - *Lettera di A. Trentanove a don Fronzoni, da Faenza il 5 luglio 1798*

L. Faenza 5 Luglio 1798 E.

Cittadino

Mi credevo foste informato, che i lavori di Stucco in ornato fatti nella Chiesa de Servi di Rimini sono stati la maggior parte da me eseguiti, per non dir totalmente; giacche in mia compagnia, e posso dire sotto la mia direzione, vi lavorò il fù Capo Mastro Luigi Moretti detto Smòndino unitamente con suo figlio, cosa che tutta Rimini la sà; ma ciò al presente nulla preme. Sento confermato dal Vostro foglio, quanto mi scrisse l'amico Pietro Santi, ed intanto io starò in aspettazione dell'avviso, che mi darete per la mia venuta, onde combinare, accertandovi, che userò tutta la discretezza possibile, e tutto l'impegno in servirvi, e spero non vi pentirete di avermi preferito, che è quanto augurandovi

Salute, e rispetto
Antonio Trentanove

(42) Ignoro chi sia questo Ciccarini e non posso quindi indicare se egli nella sua lettera si riferisce ad uno dei tanti lavori riminesi del Trentanove o ad un lavoro che non conosciamo. Il Ciccarini potrebbe anche essere, infatti, un riminese costretto dalle vicende politiche e militari di questi anni ad andarsene nelle Marche.

XIV - *Lettera di A. Trentanove a don Fronzoni, da Cesena il 24 luglio (senza l'anno)*

Sig. Arciprete Stim.o

Sento dalla Sua Stim.a segnata li 16 cadente, ch'ella per ora mi assicura il lavoro del pannarone; ma l'avviso, che assolutamente non posso a meno delli scudi 30. Io sarò in Rimini il prossimo venturo Lunedì in tempo di poter partire col postiglione, che però La prego per medemo mandarmi cavalcatura capace per la persona, e valigia, ed un pajo bisacce per li stili dell'arte. Scusi l'incomodo che le reco. Mi conservi il suo amore, e padronanza, mentre, baciandole la sacra mano, mi protesto.

Di VS.

Suo Obl.mo Dev.mo Servitore
Antonio Trentanove

XV - *Lettera di G. Achilli a don Fronzoni, da Rimini il 30 settembre 1798*

Quest'oggi è venuto da me Trentanove, e mi ha detto che martedì mattina parte per Saludeccio, e che viene da Lei per contrattare il lavoro dei Capitelli. In questa occasione voglio far compagnia al med.° unicamente per vedere la fabbrica ...

XVI - *Lettera di Pietro Santi (43) a don Fronzoni*

Libertà

Eguaglianza

Al Citt.° Arciprete Fronzoni
Il Citt.° Pietro Santi

C. II Vendemmiatore Anno VII Repubblicano

Alcuni miei affari mi anno tolto il piacere di essere costassù, in compagnia dell'Amico mio Trentanove. E esso se ne viene colla fida speranza d'intraprendere codesto lavoro, fornito già di quella equità, e correttezza di cui io a Voi feci parola. Io raccomando la Persona di questo mio Amico, come unica che sà ben maneggiare la plastica; ovunque E esso è stato, si è fatto conoscere per un'Eccellente Artista, che Voi pure sperimenterete. Spiacemi di non essere seco, e di non potere seco Voi discorrere, che forse ci avrei animato a provarlo in cose di tutto impegno, come sarebbe la tavola dell'Altare Maggiore, ch'io vi proposi di fare a basso riglievo, cosa a giorni nostri assai accettata, avendo la sua origine dalle opere Greche; voi però che siete di gusto e di fino intendimento, potrete bilanciare se ciò io vi dico sia di tutto buon senso. Il Professore faciliterà anche in quest'opera, e si impegnerà farla con tutto il sapere, e con i maggiori sforzi dell'arte. Sono certo che essercitando voi la sua abilità, farete risplendere sempre più la grandiosa impresa vostra, cui se non ho il contento ora di

(43) Su P. Santi si veda da ultimo A. MAMBELLI, *Letterati, scienziati, artisti riminesi dell'età napoleonica*, in « Studi Romagnoli », XIII (1962), pp. 262-64, con bibl.

vedere incominciata e resa a buon termine, ho animo di vederla compita per rallegrarmene seco voi somamente.

.....

Salute e fratellanza
Pietro Santi

XVII - *Lettera di don Luigi Zambelli (44) a don Fronzoni, da Rimini il 27 novembre 1798*

... Il cittadino Professore Trentanove alla fine del cor. ha terminato la *Viacrucis di basso rilievo* nella Parochiale del Fratello, dove bisogna che si afermi per qualche tempo, e per dar luogo agli altri Artefici intenti a fare il piancito con altre cose di prima necessità; e però questi è volenteroso, e risoluto di venire la mattina delli due prossimo Ottobre per lavorare, e fissare con lei qualunque onesto patto, e non calare in Città altroché per grave causa.

.....

Il patto fermo che si farà fra noi, sarà che quando bisognerà al Fratello, ella lo cederà previo però l'avviso di 25 giorni anticipati, e che non porti danno alla sua Fabbrica.

.....

XVIII - *Dalle Memorie manoscritte di don Domenico Antonio Fronzoni, par. 59, c. 13 r.*

Tutt'i lavori di plastica e stucchi che si vedono nella Chiesa tanto superiore, che inferiore furono eseguiti dal celebre Professore Sig.r Antonio Trentanove Riminese dimorante a Faenza. Questo illustre statuario portossi in Saludecio circa il principio del mese di ottobre 1798, e fece in primo luogo tutt'i capitelli dell'ordine corintio della Chiesa superiore. Indi di mano in mano eseguì tutti gli altri lavori della sua professione, cioè statue, ornati dei due altari maggiore e del B. Amato, Panerone all'altare del Santo Crocifisso nella Chiesa inferiore, ornati nell'orchestra e corretti; e fu la di lui permanenza in Saludecio di circa due anni per dette operazioni, tolti pochi mesi che impiegò per fare alcuni lavori nella Città del Borgo S. Sepolcro in Toscana.

C - SUI PITTORI G. SOLERI BRANCALEONI, A. BORNACCINI, M. RONCONI, FRA' ATANASIO DA CORIANO

Non è stato possibile rintracciare nell'archivio parrocchiale di Saludecio la lettera del pittore Giuseppe Soleri Brancaleoni (1750-1806) di cui scrive l'Achilli nella sua lettera del 16 febbraio 1796 (doc. XIX);

(44) Si tratta del fratello di don Filippo Zambelli, arciprete di Spadarolo, sul quale si veda TREBBI, op. cit.

ma le due che si pubblicano dell'Achilli sono sufficienti a dare un'idea della stima di cui godeva il pittore riminese. Da notare che, nonostante il rifiuto del Soleri di dipingere la tela per l'altar maggiore, nella chiesa di Saludecio esiste tuttavia un'opera che mi sembra gli si possa attribuire con sicurezza: si tratta di una deliziosa Madonna col Bambino (detta « della Consolazione »), nella cappella di sinistra, forse eseguita nei primi anni del secolo.

Per quel che riguarda Alessandro Bornaccini, noto come incisore (45) non si conosce oggi più nessuna sua opera pittorica. Di Matteo Ronconi ignoro assolutamente tutto, e la lettera qui pubblicata potrà forse mettere sulle tracce di qualche sua opera faentina.

Le cinque lettere conservate di fra' Atanasio servono egregiamente ad integrare le poche notizie che già si avevano di questo importante ed ignoto pittore (46). In quella che non si trascrive, inviata da Rimini il 16 aprile 1801, l'artista dice che la situazione dei suoi familiari è pietosa e prega perciò don Fronzoni di un anticipo. Sul verso della lettera è annotata la ricevuta di una piccola somma, firmata da « Giacomo Favini di Coriano Fratello di P. Atanasio ». Il cognome dell'artista, se ho letto bene (la calligrafia è estremamente incerta e stentata), dovrebbe perciò essere Favini. La Via Crucis di cui si parla nelle lettere non fu mai compiuta (47).

Da notare che il soggiorno di fra' Atanasio a Roma era fino ad ora ignorato; ma disgraziatamente non ho potuto trovare lavori suoi all'Ara-coeli. Forse si trattava di dipinti per il Convento (e non per la chiesa), distrutto nel 1880 per far posto al Vittoriano.

XIX - Lettera di G. Achilli a don Fronzoni, da Rimini il 18 maggio 1795

.....
 Ella mi fece menzione del quadro per l'altar maggiore, che disse lo voleva fare a sue spese. Io sò che il bravo Sig.r Giuseppe Soleri desidererebbe di servirla, e io amerei molto che non s'impegnasse con altri. Veramente si parla di una cosa che abbisognerà dopo il lasso di varj anni, ciò nonostante si potrebbe discorrere relativamente al prezzo. Il quadro deve essere grande perché così lo richiede il sito. I vantaggi che potrà avere dal sud.° Signore non lo potrà avere da nessun altro Professore che viva con questa Professione e che sia anche d'inferior merito. Ella in tutta confidenza deve dire a me quanto potrebbe estendersi colla spesa, che se questa fosse combinabile si potrebbe stringere il contratto. Con comodo il Sig.r Soleri farebbe il quadro, e il denaro si sborserebbe quando si volesse ricevere il quadro, non essendo questi bisognoso di limitar tempo per presto fare il quadro per avere il denaro. Non avrebbe difficoltà di fare il quadro e di farlo anche presto, e di ricevere il denaro in quel tempo che venisse da Lei stabilito. Desidero di essere ragguagliato sú di ciò, per

(45) THIEME-BECKER, cit., *ad vocem*, IV, p. 366.

(46) *Ibid.*, II, p. 209 (voce di V. ALEANDRI).

(47) *Purgatorio e SS. Sagramento*, ms. cit., p. 8.

potere trattare l'affare coi piú possibili risparmi, nel caso che Ella si risolvesse.

.....

XX - Lettera di G. Achilli a don Fronzoni, da Rimini il 16 febbraio 1796

.....

Il Sig.r Giuseppe Soleri ricevette da me la lettera sua. I sentimenti del med.^o relativi alla ricognizione sono gli stessi che io le divisai, e non sono bastate le mie premure a rimuoverlo. Dalla risposta che le trasmette sentirà chiaramente tutto. Se Ella crede che a suo tempo possa avere da altro soggetto di egual merito maggior vantaggio deve cercarlo, e se il Sig.r Soleri non potrà, come mi assicura che non puole minorar niente la richiesta, non se gli farà nessun affronto ...

.....

XXI - Lettera di A. Bornaccini a don Fronzoni, da Rimini il 14 sett. 1797

Dal carissimo Sig. Arciprete Biscelli ho inteso che mi vorrà compartire l'onore della commissione del quadro di San Biagio, e generosamente propormi a Priori delle Compagnie per gli altri Quadri che si dovranno fare. So che vi sarà ancora tempo per queste manifatture, ma s'Ella si vuol compiacere d'indicarmi che fatto vole che si rappresenti di S. Biagio, io intanto per mio piacere potrò farne varie idee in disegno, o in Bozzetto, che cosí poi Ella potrà scegliere il migliore e quello che stimerà meglio di eseguire.

.....

XXII - Lettera di A. Bornaccini a don Fronzoni, s.l., s.d.

.....

Ella mi fa un racconto nella sua stimatissima delle grandi spese che ha fatte, e che conviene fare per questa sua fabbrica, che mi fa temere di non doverla servire per il Quadro di S. Biagio. Se stà a me a chiederle il prezzo del mio lavoro io mi rimetto tutto in lei quando soltanto mi pagherà le spese della tela e Colori penelli etc., che saranno tenuissime; e non piacendole questa mia richiesta, mi accomoderò al altra di scudi 60, ed Ella sarà libero dell'altre spese.

.....

Credo poi piú bello il soggetto del Martirio del Santo da Esprimersi in Pittura, si per i diversi caratteri delle Figure, come per il fracasso che farà pinto che sia.

.....

XXIII - Lettera di A. Bornaccini a don Biscelli, arciprete di Sant'Ansovino, s.l., s.d.

Dalla Madre Suor Angelica Guidi ho inteso le ultime determinazioni del Sig.r Arciprete Fronzoni per la Manifattura di S. Biagio di volermi

dare soli zecchini venti, regalo assai tenue sí per le spese de' Colori, e tela, che quasi arriveranno a tal somma.

Io Pertanto anzioso mai sempre di servire il d.º Sigr. Arciprete mi porrò all'Opera, certo che non gli riuscirà discaro di pagarmi zecchini Venticinque almeno; e la prego di prevenirci le mie limitate pretensioni, e di ridurlo per quanto sia possibile a questo onestissimo contratto ...

XXIV - *Lettera di M. Ronconi a don Fronzoni, da Faenza l'11 luglio 1798*

Da questo statuario Trentanove ho inteso che voi avete fatta una Chiesa Nuova. Qualunque siasi la mia abilità nella Pittura sia à figura, Istoria, Ritratti come ad oglio, che a Guazzo vi sarà nota. Io mi esibisco. Ritrovarete in me il med.o impegno che ho avuto per le Corti. Viaggi, Tavola, alloggio, ed un regalo a vostro Arbitrio sono le mie pretensioni. Spero sarete contento, e che costà, ove ho la gloria di avere delle B. ossa de miei Antenati (48) Lascero eterna memoria dei miei grossi (?) talenti. Vi prego di un sollecito riscontro, giacché sono per terminare le opere per il consolato della Francia, onde mi serva di regola, e vi auguro di cuore

Salute e rispetto
Matteo Ronconi

XXV - *Lettera di fra' Atanasio da Coriano a don Fronzoni, dal convento di S. Bernardino di Rimini il 29 settembre 1800*

Il quadro di S. Biaggio stà ormai al termine, e non vi mancano sé non pochi lineamenti, e penelate; onde nella ventura, anzi al principio della ventura settimana potrebbe mandarlo a prendere, che io poi vi potrò con mio comodo tener dietro per venirlo a stabilire al suo posto secondo come restassimo d'accordo. Ciò è quanto le devo, ...

XXVI - *Lettera di fra' Atanasio da Coriano a don Fronzoni, dal convento dell'Aracoeli di Roma il 24 (senza mese, né anno)*

L'anno scorso nel mese di settembre mentre io mi trovava a letto gravemente ammalato mi giunse una lettera pressantissima del mio superiore accio solecitamente mi portassi à Roma per eseguire alcuni quadri nella chiesa d'Aracoeli, che subito appena fui alquanto ristabilito mi posi in viaggio senza poter assetare le mie cose, e sudisfare agl'altri impegni tra i quali la sua *Via Crucis*, che già alcune stazioni avevo principiato, figurandomi che quà mi sarei sbrigato frà pochi mesi; ma mi sono inganato, perché per quanta attività e solecitudine abia adoperato ancora non ho finito, e mi vorranno ancora altri due o tre mesi prima che mi liberi da questo purgatorio per non dir altro; siche dopo Pasqua spero tornarmene

(48) Allude evidentemente al corpo del Beato Amato Ronconi conservato nella parrocchiale di Saludecio.

a Dio piacendo, e se ciò non potessi glie ne darò avviso, e in allora vedrò di farla costí e spedirgliela come Ella mi dice ...

XXVII - *Lettera di fra Atanasio da Coriano a don Fronzoni, dal convento di Santa Croce di Macerata il 19 aprile (senza l'anno)*

Ormai come ho potuto, è come si suol dire, a pezzi e bocconi ho quasi terminato la *Via Crucis*; adunque dentro al venturo mese potrò mandargliela e non subito terminata, perché non è ancora asciutta per involtarla. Mi favorirà dirmi come devo contenermi per spedirgliela, mentre qui non si sa se potrà trovare a chi consegnarla, fuorché per la posta sino a Pesaro.

Da che Ella mi scrisse mentre mi trovavo in Roma il mio superiore mi destinò per questo Convento e Chiesa di Macerata distrutta ed abruciata nelle passate vicende dove ancora mi trovo tutto assiduo al lavoro di tutti i quadri per detta Chiesa adunque in vista di ciò spero Ella compatisca alla mia tardanza.

.....

D - SULL'OCCUPAZIONE FRANCESE DEL 1797

Le quattro lettere che seguono danno sufficientemente l'idea dello smarrimento, e anche del terrore, provocato dall'arrivo delle truppe francesi. Pur non essendo contenuto in esse alcun elemento nuovo, contribuiscono senza dubbio ad illuminare un periodo ancora, forse, non sufficientemente indagato. Particolare interesse riveste lo scambio di lettere fra don Fronzoni e il Belmonti (49), e per il contenuto stesso, e per la statura morale dei due personaggi. La lettera del Belmonti è un buon saggio di efficace propaganda giacobina ed una sincera professione di fede nella Costituzione Repubblicana esaltata come « opera della Ragione » (doc. XXIX).

XXVIII - *Lettera di don Antonio Fronzoni al cavaliere Belmonti, da Saludecio il 6 febbraio 1797*

Sig. Cavalliero Veneratissimo

Se questa mia Le arriva, come spero, non viene che per chiederle lume e conforto nell'attuale commozione. Qui mi fugge il popolo, fuggono

(49) Si tratta del Cavalier Gian Maria Belmonte Stivivi, che il cronista riminese Michelangelo Zanotti definisce « assai perspicace e politico ... attaccatissimo alle nuove massime filosofiche ». Ospitò nel suo palazzo il 6-7 febbraio 1797 Napoleone Bonaparte di passaggio per Rimini; in seguito ebbe alte cariche nel nuovo governo e fu eletto Ciambellano Imperiale. Arrestato dagli Austriaci, morì in carcere a Pest il 10 settembre 1800. Cfr. TONINI, *Storia di Rimini*, cit., pp. 201, 204, 973; C. TONINI, *Compendio della Storia di Rimini*, II, Rimini 1896, pp. 231, 238, 273, 345.

gli Ecclesiastici, tutti pieni di spavento. Io cerco colla voce e coll'esempio di fermarli e quietarli, ma poco profitto. Mi dica dunque per grazia, e col candore degno di Lei, se potiamo esser quieti, se v'è pericolo per gli uomini, se sono sicuri gli Ecclesiastici, e la mia persona. Per me non dubiterei di nessuno, ma la di Lei assertiva servirà moltissimo a quietar me e gli altri. Mi conforti, mi animi come meglio potrà. Mi perdoni, e si degni credermi come sono e sarò sempre pieno del piú divoto rispetto

Devotissimo, Obbligatissimo Servitore
Domenico Antonio Fronzoni Arciprete

[verso:]

Sono ocoatissimo, Le dico però che Ella sia sicuro per Lei ed il suo Popolo. Bonaparte è partito per Pesaro sono sei ore ha assicurato tutti gli ecclesiastici che li protegerà, tutto è tranquillo, ed i Francesi si comportano benissimo. Adio caro Arciprete

Belmonte

XXIX - *Lettera di Giovan Maria Belmonti a don Fronzoni, da Ravenna il 21 marzo 1797*

Libertà

Guaglianza

Gio. Maria Belmonte Stivivi
Membro dell'Amministrazione
Centrale dell'Emilia.

Ravenna 21 Marzo 1797

Al Cittadino Fronzoni Arciprete di Salodeccio

Ricevo la vostra dei 19 corrente, che mi è stata consegnata. Solo mi duole di non rispondervi di pugno, perché non mi sento bene. Non ho mai dubitato, che voi non predicaste la Pace, e in mezzo all'incendio dei vostri Contorni ne abbiamo avuto la prova. Non dubitate in compenso, che niente sia per soffrire la Religione nel nuovo Ordine di cose. Essa sarà protetta, e garantita pei buoni. Assicurate sul vostro onore, ed io ve ne garantisco, che mai succederanno reclute, o leve forzate di soldati nei vostri Paesi. Assicurate che i Conventi, che si crederanno utili al Servizio della Religione non saranno toccati, o tutt'al piú si vorrà, che sieno composti di Soggetti del proprio Paese, giacché conosciamo quali cattive conseguenze si soffrino per avere i Forestieri. Concludo, che la guerra è fatta al Prete grasso, che sotto il Manto della Religione cercava mezzi per alimentare i suoi vizi, ed il suo ozio. I Vescovi senza Sbirri saranno piú rispettati, ed il braccio secolare li soccorrerà per prevenire i Cattivi, che volessero deviare dalla via dell'Evangelo, e dalla Morale, che è il primo scopo della Società. Perché meglio conosciate la cosa, vi accludo la Costituzione. Essa è l'opera della Ragione, e non dubito, che voi non ne

diventiate un buon Apostolo. Siate tranquillo, terminerete la vostra Chiesa e così rimarrà un Monumento della degna condotta d'un Ecclesiastico. I riflessi sul D.r Giovannelli sono giustissimi, né io le lascerò di aver presenti nelle circostanze. Avvertite però, che se anche non avesse luogo in questo momento di governo provvisorio, non può mancare il nuovo ordine di cose, cioè all'accettazione della Costituzione. Vogliatemi bene, com'io ve ne vorrò sempre

Salute, e Fraternità
Belmonte Stivivi

XXX - Lettera di G. Achilli a don Fronzoni, da Rimini il 17 giugno 1797

.....

Il Convento dei Domenicani soppresso affatto, per fare in esso Pubblica Università. Gl'Agostiniani sono in agonia ed ecco un danno notabilissimo per me (50). Il P. Simbeni Agostiniano, secolarizzato che sarà, andrà Rettore ne Teatini, già estinti, coll'assegnamento di scudi 100, e altri sc. 100 di pensione, che ci darà la Municipalità per secolarizzarsi. Gli Olivetani, quel luminoso Monastero, e molto utile alla povertà, si abolirà presto, e questo pure per me è di danno considerevole (51), e poi Ella dice tante belle cose? È vero che chi confida fermamente in dio non perisce mai ma però!... Lasciamo queste lagrimevoli circostanze, e dopo i religiosi, metteranno le mani nelle Parocchie!

.....

XXXI - Lettera di G. Achilli a don Fronzoni, da Rimini il 20 giugno 1797

Quando ultimamente fui a Saludecio, mi parve di stare in Paradiso. Le cose continuano di male in peggio, e se dovranno seguitare così, come purtroppo sarà, bisognerà risolvere di ritirarsi in un sito per poter almeno godere un po' di quiete. Pazienza se non si potrà mangiare il Lesso, e il Rosto: sarà meglio un poco di pane, anche solo, quando si possa viver quieto. Se non posso fare l'Architetto farò il Maestro di Leggere e scrivere far conti, e a chi vorrà darsi al disegno, potrò darci le prime istruzioni almeno, e con questo impiego vivere in santa pace con la mia Famigliola; questo è il piano da me adottato, che eseguirò sicuramente se le cose non mutano; Che ne dice, signor Arciprete? Parli pur chiaro, e apertamente

(50) Per quanto riguarda le soppressioni e questo travagliato periodo storico si veda TONINI, *Storia di Rimini*, cit., p. 287 ss.

(51) L'accenno al danno derivato all'Achilli dalla soppressione degli Agostiniani è chiaro, poiché egli stava lavorando alla costruzione del loro convento, che rimase poi definitivamente incompiuto. Probabilmente l'architetto aveva iniziato qualche lavoro anche per gli Olivetani a Scolca: forse l'ala moderna (unica superstite, ma quanto trasformata!) del loro convento.

a un amico. Bisogna pregare Iddio che ci tenga lontano dal fissare, per non correre il rischio di diventar matti, come è accaduto al Confessor di Monache, mi dicono di S. Matteo.

.....
Tutto ciò che Le ho detto di me, la prego di non palesarlo a nessuno, e volendosi degnare del suo sentimento, favorisca di non valersi di mano altrui per scrivermi ...

Le fotografie dal n. 2 al n. 8 sono state eseguite dall'A. La fotografia n. 9 da Moretti-Film, Rimini.